



Opera originale: Glauçia Nagem - "Falatório 2" / Ideazione e arte del poster: Maurício Simões/ Web design: Ilana Chaia Finger

Preludio 6

Oltrepassare il limite

Il 18 maggio 1960 Lacan entrò nella sala in cui teneva il seminario 7 sull'etica chiedendosi ad alta voce se non stessimo “oltrepassando il limite”. Dimentichiamo, diceva, che accanto ai desideri di ogni soggetto esiste un mondo con i suoi eventi imprevedibili. Tutto suggerisce che Lacan si riferisca a una catastrofe in corso, ed è proprio così.

Ecco cosa dice nella lezione XVIII: «Il temibile ignoto al **di là della linea** è quel che nell'uomo chiamiamo inconscio, ossia la memoria di quel che egli dimentica. E quel che egli dimentica [...] è ciò rispetto a cui si fa tutto perché non pensi – il fetore, la corruzione sempre aperta come un abisso- poiché la vita è la putrefazione»¹. E aggiunge: La distruzione seconda di cui Sade parlava [...] «è improvvisamente diventata per noi tangibile, con la minaccia di **anarchia**

¹ Lacan, Jacques (1959/1960). Il seminario 7. “L’etica della psicoanalisi”. Piccola Biblioteca Einaudi. Edizione italiana a cura di Antonio Di Ciaccia, p. 294.

cromosomica, che **potrebbe** rompere gli ormeggi delle forme della vita»². Ora sappiamo che si riferisce a un articolo scientifico sulla genetica. Come nelle lezioni precedenti, riferendosi ai beni che alcuni possiedono mentre altri, loro contemporanei, ne sono privati, conclude che il possesso dei beni è potere. Ciò non significa che dal potere non si eserciti la solidarietà verso l'altro in caso di emergenza.

La differenza sta, aggiungeva Lacan quel giorno del 1960, nel fatto che le descrizioni di Sade non saranno «assolutamente niente in confronto a quel che si vedrà effettivamente su scala collettiva se scoppia il grande, il reale scatenamento che ci minaccia»³. È molto probabile che in una simile catastrofe non interverrà alcun motivo di piacere. Non saranno i perversi a scatenarla, ma un ordine emanato da uno dei padroni/burocrati, come sempre «giustificato» da una «ragione» che nasconde l'ammontare calcolato dei beni ambiti.

Sono passati 66 anni e le minacce - ora con armi nucleari - che uno dei padroni pronuncia nelle sue conferenze stampa quotidiane non nascondono nemmeno i suoi obiettivi (terra, acqua, petrolio, gas, litio, diamanti, terre rare) e l'importo esatto che ne deriverebbe se venissero raggiunti.

Lo verifichiamo nella clinica: non solo non è possibile amare l'altro come se stessi - perché allora andrebbe contro i propri interessi - ma non c'è nemico peggiore in mezzo a qualsiasi distribuzione di beni che gli ex coniugi, i fratelli che ereditano o i figli ribelli. Un po' più lontano dall'ambito familiare, scopriamo che il nemico di cui si lamenta il soggetto è il suo collega, il suo socio, la persona più vicina, il vicino. Oppure il migrante “invasore” che è manodopera più economica.

Basta vedere come i migranti **poveri** vengono trattati come merce di contrabbando. Non mi riferisco solo ai governi, ma soprattutto alla gente comune che vede nei nuovi arrivati **una minaccia ai beni** che possiede o che crede di poter ottenere per sé stessa e che, di conseguenza, eleva lo straniero **povero** al rango di nemico. Mi sembra che questo sia l'unico modo per spiegare la continua ascesa di leader autoritari in Europa, Stati Uniti e America Latina, sostenuti da un discorso che amplifica (se non addirittura promuove) i timori di coloro che si sentono minacciati dagli “invasori”.

Purtroppo, la storia ci insegna che tutto questo è già accaduto in epoche diverse, anche se non in modo così massiccio e simultaneo come oggi. Né trasmesso dai media in tempo reale e a livello mondiale.

² Idem.

³ Lacan, Jacques (1959/1960). Il seminario 7. “L’etica della psicoanalisi”. Piccola Biblioteca Einaudi. Edizione italiana a cura di Antonio Di Ciaccia p. 295.

Qual è il ruolo degli analisti nel mezzo dei conflitti armati e non armati, mentre i leader dell'attuale capitalismo al potere stanno decidendo, proprio in questo momento, a nome di tutti? Conflitti con effetti diversi che ciascuno dei nostri pazienti (alcuni immigranti o in procinto di esserlo, altri deportati) porta in consultazione. Non è un posto diverso da quello che ci hanno mostrato Freud e Lacan quando esercitavano in circostanze storiche altrettanto minacciose. Il luogo che ci compete se siamo vigili **e non confondiamo, nella “prassi della nostra teoria”**⁴. Non confondiamo “i sintomi del discorso dell'Altro, sempre storico – oggi sono quelli del capitalismo attuale -- con i sintomi dell'inconscio per nulla storico che la psicoanalisi tratta”⁵ (Soler, 2025).

Un luogo **difficile... ma necessario**, se non vogliamo cadere nei discorsi del padrone o del pedagogo, a causa dello scivolamento che può sempre provocare la tentazione del cittadino che siamo anche al di fuori dell'atto analitico, spostandoci dal luogo del sembiante dell'oggetto causa del desiderio del soggetto in analisi a quello di un altro soggetto con opinioni, come quelle sopra enunciate.

Gioconda Espina

Caracas, 9 febbraio 2026

⁴ Lacan, Jacques (21-6-1964). “Atto di fondazione”. In “Altri scritti”. Piccola Biblioteca Einaudi. Edizione italiana a cura di Antonio Di Ciaccia. 2013.

⁵ Soler, Colette (8-11-2025). La presencia del psicoanálisis. En: Debate del LIPP Italia-Francia. Traduzione del LIPP.